



philosophica

[309]

philosophica

serie blu

fondata da Leonardo Amoroso

diretta da Elio Franzini

comitato scientifico

Paolo D'Angelo, Roberta Dreon, Serena Feloj, Tonino Griffero

Paul Kottman, Giovanni Matteucci, Andrea Mecacci

Alberto L. Siani, Elena Tavani, Gabriele Tomasi

Leonardo Lenner

Visum-factum

Vedere, immaginare, fare in Vico

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Libro vincitore del Premio Leonardo Amoroso – edizione 2023

© Copyright 2024

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676910-7

ISSN 2420-9198

*Si come per levar, donna, si pone
in pietra alpestre e dura
una viva figura,
che là più cresce u' più la pietra scema;
tal alcun'opre buone
per l'alma che pur trema,
cela il superchio della propria carne
co' l'inculta sua cruda e dura scorza.
Tu pur dalle mie streme
parti puo' sol levarne,
ch'in me non è di me voler né forza.*

Michelangelo

INTRODUZIONE

Questa ricerca indaga la funzione dell'immagine nella filosofia di Vico. In effetti, sebbene Vico non abbia mai dedicato a questo tema una trattazione sistematica, si deve rimarcare come l'immagine attraverso la sua opera costituendone uno dei principali motivi conduttori. Pertanto essa rappresenta una delle possibili chiavi in grado di fornire l'accesso a un pensiero articolato e poliedrico.

Come si può facilmente constatare, i maggiori scritti vichiani affrontano argomenti eterogenei. Le orazioni hanno un fine pedagogico, come nel caso del *De nostri temporis studiorum ratione* in cui si elabora un metodo degli studi che unisca alla chiarezza di giudizio della *nova critica* la ricchezza argomentativa insita nel sapere retorico, oppure del *De mente heroica* in cui il filosofo invita i suoi uditori a scoprire la natura «quasi divina» della loro mente, individuando una dimensione «eroica» della sapienza, tesa alla contemplazione dell'eterno ma allo stesso tempo radicata nella pratica civile. Il *De antiquissima italorum sapientia* è un trattato di metafisica che, una volta postulata la relazione tra conoscere e fare, esamina la questione della verità in riferimento al *facere* prodotto dall'uomo, trovando perciò nel linguaggio e nelle analisi etimologiche il suo strumento d'indagine. Il *Diritto universale* è un monumentale studio di argomento giuridico in cui prendono forma i tratti essenziali di un peculiare modello di ricerca secondo cui la ricostruzione storico-filologica di un dato fenomeno consente di reperire al suo interno le necessità razionali che lo hanno determinato, comportando perciò la sua riduzione a principi di scienza. Infine nella *Scienza nuova* tale progetto trova un più vasto campo di applicazione, essendo il suo interesse principale non più limitato al diritto ma rivolto alla «comune natura delle nazioni».

Tale abbondanza di direzioni e di motivi teorici rende difficilmente individuabile un singolo tema senza prendere in considerazione l'intero *corpus* degli scritti vichiani, isolandone di volta in volta le occorrenze in relazione al proposito generale della ricerca. Ciononostante, un evidente privilegio, come si farà sempre più manifesto nel corso della lettura, sarà accordato alla *Scienza nuova* dove il motivo dell'im-

magine prorompe in tutta la sua intensità speculativa. Per quanto riguarda quest'opera, si stabilirà come punto di riferimento principale l'ultima versione del 1744, ma verranno esaminate anche le precedenti stesure – la prima del 1725 costituisce un'opera a sé, mentre quella del 1730 presenta significative divergenze con la successiva – nella misura in cui queste forniranno ulteriori spunti alla ricerca.

La particolare angolatura attraverso cui si leggerà l'opera di Vico è dunque quella dell'immagine, in primo luogo nel suo significato generale per poi gradualmente concentrare l'attenzione sul suo aspetto visivo. Infatti, «immagine» è un termine essenzialmente ambiguo poiché indica una categoria generale in cui rientrano diversi dei concetti che compariranno nel corso dell'indagine come, tra gli altri, segno, geroglifico, emblema, metafora, simbolo. Proveniente dal latino *imago*, al suo interno si riversano inoltre i significati propri ad alcuni termini greci, come *εἶδωλον*, *εἰκῶν*, *φάντασμα*, che trasposti nelle lingue neolatine (idolo, icona, fantasma) andranno ad assumere un uso specifico. In ogni caso, ciò che accumuna i termini appartenenti a questo vasto campo semantico è rintracciabile nella definizione di immagine come rappresentazione sensibile di un oggetto o di un concetto con il quale intrattiene un rapporto di analogia in grado di consentire il riconoscimento dell'oggetto indicato. In quanto tale, già a questo primo stadio definitorio, l'immagine si distingue dalla presenza giacché essa implica una elaborazione del materiale sensibile che si realizza a livello percettivo. Proseguendo in questa direzione, si intendono per immagini anche quelle produzioni che non sono più riducibili a semplici emanazioni della realtà ma comportano uno scarto, un salto dalla cosa alla sua rappresentazione, che è il risultato di una operatività della mente. È in questo senso che è possibile concepire entità fittizie come per l'appunto quei *φαντάσματα*, le apparenze di cui Platone parla nel *Sofista*, scaturite dalla *τέχνη εἰδωλοποιική*, l'arte produttrice di immagini¹.

Se la riflessione filosofica ha dai suoi inizi attribuito all'immagine uno statuto intermedio tra il sensibile e l'intelligibile, questa sarà conseguentemente intesa come l'elemento capace di farsi veicolo sensibile del pensiero e perciò strettamente connessa al linguaggio. Come si vedrà bene in seguito, lo scavo nella mentalità primitiva condurrà Vico a comprendere la capacità linguistica come produzione di rappresentazioni sensibili, facendo di essa il "terzo" in cui si esprime il pensiero: «non essendo altro l'uomo propriamente, che *mente, corpo, e favella*; e la *favella* essendo come

¹ Cfr. *Soph.* 264 a-c.

posta in *mezzo alla mente, et al corpo*»². In questa prospettiva, l'esito più rilevante della riflessione vichiana è la dimostrazione di come il sapere, nel lungo cammino dal mito alla scienza, prenda forma attraverso la costruzione di immagini, nonostante il processo di raffinamento e astrazione tenda a farcelo dimenticare. Il rilievo conferito all'immagine deve quindi accompagnarsi con l'approfondimento del ruolo della facoltà preposta alla sua creazione, la fantasia, «ottima Dipintrice delle immagini»³. Questa si inserisce in realtà, come momento centrale, all'interno di una più complessa «prima operazione della mente» preponderante agli albori dello sviluppo civile e innescata dal concorso di tre facoltà sensibili: la memoria, in grado di suscitare ciò che non è attualmente presente, la fantasia, per l'appunto, che indica lo stadio rappresentativo, quello in cui si verifica l'alterazione dell'immagine mnestica in quanto «risalto di reminiscienze»⁴, e infine l'ingegno, la facoltà sintetica che consente l'attribuzione di un significato.

Per quanto attiene al visivo, si deve riconoscere che l'immagine, così come ora tratteggiata, non sia necessariamente connessa a una specifica sfera sensoriale. Eppure si deve ugualmente rilevare come la vista costituisca, proprio a partire dal pensiero antico, il senso privilegiato per la fondazione delle immagini e come i sopramenzionati termini *εἶδωλον, εἰκῶν, φάντασμα* si riferiscano a un'esperienza principalmente visiva. Sotto questo aspetto, Vico, sebbene conferisca un'indubbia importanza all'elemento acustico e vocale, è un pensatore ben ancorato alla tradizione. D'altronde nel contesto culturale in cui si muove è ancora fortemente radicato l'ideale oraziano dell'*ut pictura poësis* che fa della poesia e della pittura due attività speculari, rendendo possibile la lettura del termine «poesia» e dell'aggettivo «poetico» in stretta continuità con le produzioni plastico-pittoriche. Vico, infatti, individua il nucleo del concetto di sapienza poetica, come principio esplicativo della cognizione primitiva, nella disposizione propria agli umani del *mondo fanciullo* di attribuire un significato religioso a tutto ciò che «vedevano, o immaginavano, o anco essi stessi facevano»⁵. Tale principio è definito poetico in quanto è attività creativa sotto molti aspetti analoga alla poesia *stricto sensu* che è anch'essa costruzione di immagini e perciò assimilabile al dipingere dei pittori.

Senza addentrarmi ulteriormente nelle questioni che saranno trattate nello svolgimento della ricerca, può essere utile a questo stadio preli-

² Sn44, p. 321.

³ Sn25, p. 111.

⁴ Sn44, p. 229.

⁵ Sn44, p. 46.

minare precisare in che misura questo contributo rientra nell'ambito della riflessione estetica. È noto a questo proposito come l'attribuzione a Vico della scoperta dell'estetica moderna sia stata eminentemente enunciata da Benedetto Croce. Ovviamente lo stesso Croce è consapevole dei limiti di ogni assegnazione di primati e scoperte, soprattutto se si considera come il fortunato neologismo «estetica» non faccia alcuna comparsa nelle opere vichiane. Esso è in realtà coniato da un pensatore a Vico contemporaneo, Alexander Baumgarten, a partire dal sostantivo greco *αἰσθησις*, in un'opera giovanile del 1735 intitolata *Meditationes philosophiae de nonnullis ad poema pertinentibus*. Il termine assurgerà a titolo nell'*Aesthetica* del 1750, dove si approfondisce il progetto di una scienza dei dati sensibili della conoscenza, autonoma, in quanto dotata di una sua perfezione, rispetto alla logica, la scienza dei contenuti intellettuali.

La mossa di Croce è coerente con il carattere generale della sua interpretazione, tesa a proiettare Vico nel secolo a lui successivo – quello in cui la riflessione estetica raggiungerà la sua piena maturità – facendone appunto il «secolo decimonono in germe». In effetti, lo stesso Baumgarten, pur avendone per primo postulato la necessità metodologica, non è secondo Croce pienamente in grado di scindere la fantasia dall'intelletto, le idee confuse da quelle distinte, poiché la sua filosofia è ancora intrisa di quel gradualismo leibniziano che lo porta a concepire l'estetica come una *gnoseologia inferior*: la sua estetica è una scienza ancora in formazione, «il nome nuovo è vuoto di contenuto veramente nuovo»⁶. Proprio per questa ragione, la monografia crociana su Vico conduce a una finale contrapposizione con Leibniz il cui pensiero rappresenta «un potenziamento del cartesianismo», mentre quello vichiano conterrebbe «l'abbozzo di una nuova metafisica»⁷ in grado di fondare l'estetica come scienza autonoma.

A distanza di più di cento anni dalla sua pubblicazione, e dopo un lungo processo critico⁸, risulterebbe scontato ribadire le parzialità e le forzature dell'interpretazione crociana. Peraltro è lo stesso Croce, sin dalle pagine introduttive, a rivelare la contiguità tra l'interprete e il suo oggetto di studio, precisando come le stesse citazioni vichiane si-

⁶ B. Croce, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* [1902], a cura di F. Audisio, Bibliopolis, Napoli 2014, p. 273.

⁷ B. Croce, *La filosofia di Giambattista Vico* [1911], a cura di F. Audisio, Bibliopolis, Napoli, 1997, p. 229.

⁸ Una completa ricognizione sulla questione è stata recentemente svolta in A. Battistini, «Un libro magnifico»: storia e ricezione della monografia vichiana di Benedetto Croce, in «Annali - Università degli Studi Suor Orsola Benincasa», II (2021), pp. 83-103.

ano solo in parte virgolettate e spesso «frammischiate liberamente»⁹ a sue considerazioni. Se il dissolversi del testo originale in ciò che è stato paragonato a un «discorso indiretto libero»¹⁰ contribuisce a rafforzare quella commistione concettuale rinfacciata dai suoi critici¹¹, allo stesso tempo l'immedesimazione consente alla prosa vichiana, ramificata e ipotattica, di tradursi in una sintesi dall'insuperato valore espositivo, tale da farne affiorare i principali motivi teorici. In questo senso, i passi che maggiormente suscitano ora il nostro interesse sono proprio quelli in cui tale simbiosi si spezza, quelli in cui il Vico di Croce prende le distanze da quello che gli appare come un suo gemello incompiuto. La discrasia si rivela in maniera evidente proprio riguardo la questione dell'estetica, nella difficoltà riscontrata in Vico di separare la poesia dalla dottrina del mito:

Anche quel sublime lavoro, che il Vico diceva proprio della poesia, di dare vita alle cose inanimate, spetta non propriamente alla poesia ma al mito. Il quale, incorporando i concetti in immagini, ed essendo le immagini sempre qualcosa d'individuale, viene ad atteggiarli come esseri viventi. [...] Le contraddizioni, notate da noi nell'universale fantastico e che lo rendono inadatto a fondare la dottrina estetica, stanno perfettamente a posto nella dottrina del mito; il quale è, per l'appunto, questa contraddizione: un concetto che vuol essere immagine e un'immagine che vuol essere concetto, e perciò un'inozia, anzi un'impotenza potente, un contrasto e una transizione spirituale, dove il nero non è ancora e il bianco muore. Infine, la sapienza poetica, cioè la teologia, fisica, cosmografia, geografia, astronomia e tutto il complesso delle restanti idee e credenze dei popoli primitivi, esposte dal Vico, erano effettivamente mito e non, come egli dice, poesia, per la buona ragione ch'egli stesso adduce che quelle erano le loro storie; e la poesia è poesia e non istoria, neppure più o meno fantasticata. Poesia, i poemi omerici in quanto esprimevano i sentimenti e le umane aspirazioni della grecità; storia, gli stessi poemi omerici, in quanto erano cantati e ascoltati come racconti di fatti realmente accaduti: due forme di prodotti spirituali che, se sembrano materialmente raccogliersi in una stessa opera, non per ciò s'identificano¹².

⁹ B. Croce, *La filosofia di Giambattista Vico*, cit., p. 9.

¹⁰ Cfr. A. Battistini, «*Un libro magnifico*», cit., p. 91.

¹¹ Si tratta della principale critica che accompagna la monografia crociana sin dalle sue prime letture come nel caso della recensione di Giuseppe Antonio Borgese del 1911 a cui seguì una risposta di Croce (*Pagine Sparse*, Volume Primo, Ricciardi, Napoli 1948, pp. 329-338) e infine una lunga controreplica (poi collocata nella raccolta, *La vita e il libro*, Terza Serie, Zanichelli, Bologna 1928, pp. 257-303). Su tale vicenda si è recentemente soffermato, P. D'Angelo, *Borgese, Croce e Vico*, in «*Diacritica*», A. VII, fasc. 1 (2021), pp. 100-115.

¹² B. Croce, *La filosofia di Giambattista Vico*, cit., pp. 68-69.

La contraddizione riportata da Croce si offre come tale solo in riferimento a una concezione dell'estetica come disciplina autonoma dotata di un suo oggetto specifico, indipendente dalla scienza, dalla morale oppure dalla storia. In questo senso, la vichiana sapienza poetica non corrisponde alla poesia quale forma artistica, come intesa e praticata dall'umanità della ragione dispiegata; la sapienza poetica è la dimensione totale della mente umana in una determinata fase del suo sviluppo ed essa include perciò la scienza, la morale, la storia, ogni forma del sapere umano. Se non è pienamente in grado di fondare l'estetica quale disciplina autonoma, il concetto di sapienza poetica presenta tuttavia un rapporto analogico con la poesia dei moderni, tale da instaurare un nesso tra la forma primitiva del conoscere e il fenomeno poetico.

Pur non trascurando i temi qui esposti – ma inserendoli in una diversa prospettiva, desiderosa di smarcarsi dalle proiezioni e dagli anacronismi crociani – la critica successiva tenderà nel suo complesso a ridimensionare il legame con l'estetica che sarà nuovamente rivendicato a partire dagli anni novanta del secolo scorso, per poi consolidarsi nei decenni successivi¹³. I principali studiosi che hanno rispolverato la questione, come Leonardo Amoroso¹⁴, Giuseppe Patella¹⁵ e Stefano Velotti¹⁶, concordano sulla possibilità di rinsaldare questo legame, purché l'estetica sia intesa, non nell'accezione crociana, ma come filosofia della sensibilità¹⁷. Ritorna pertinente a questo scopo il confronto con Baumgarten, al quale Amoroso ha dedicato uno dei suoi «nastri»: «*In entrambi questi filosofi c'è dunque la rivendicazione di un valore di verità*

¹³ Per una rapida disamina di alcuni degli indirizzi critici attraverso cui Vico è oggi studiato mi permetto di rinviare a L. Lenner, «*Sulle occulte, o straniere cagioni della Fortuna de Libri*». *Studi su Vico (2010-2020)*, in «*Intersezioni*», XLI, 1 (2021), pp. 105-119. L'intreccio tra la dimensione estetica e politica del pensiero vichiano è stata recentemente approfondita nella sezione monografica, *Vico, l'estetico, il politico: prospettive storico-teoriche*, a cura di D. Giugliano e M. Sanna, in «*Bollettino del Centro di Studi Vichiani*», LIII (2023), pp. 9-190.

¹⁴ Cfr. L. Amoroso, *Nastri vichiani* [1997], Edizioni ETS, Pisa 2018².

¹⁵ Cfr. G. Patella, *Senso, corpo, poesia. Giambattista Vico e l'origine dell'estetica moderna*, Guerini, Milano 1995.

¹⁶ Cfr. S. Velotti, *Sapienti e bestioni. Saggio sull'ignoranza, il sapere e la poesia in Giambattista Vico*, Pratiche, Parma 1995.

¹⁷ Il riferimento più frequente è quello al percorso inaugurato da Garroni che intende l'estetica come filosofia «non speciale», pensiero critico volto a comprendere l'esperienza nella sua complessità: cfr. E. Garroni, *Senso e paradosso. L'estetica filosofia non speciale*, Laterza, Roma-Bari 1986. Opera questa che implica un ritorno alle radici settecentesche dell'estetica trovando un ideale proseguimento in Id., *Estetica. Uno sguardo attraverso*, Garzanti, Milano 1992.

dell'esperienza poetica o estetica, rivendicazione che in entrambi si accompagna a una peculiare ripresa della metafisica tradizionale e a una denuncia dei limiti del razionalismo astratto, incapace di cogliere la ricchezza e la pienezza dell'individuale»¹⁸.

In effetti, una volta rivalutata l'importanza della retorica nella formazione del pensiero vichiano¹⁹ e ridefinita l'opposizione al cartesianesimo (opposizione che contiene in realtà una profonda tensione speculativa), diviene più immediato cogliere le comuni istanze che collegano Vico alle origini dell'estetica moderna. Il suo sforzo intellettuale è difatti orientato a estendere il dominio della scienza moderna oltre i limiti entro cui Cartesio, *in primis*, l'aveva confinata, esplorando il vasto campo del mondo civile, delle idee e delle istituzioni attraverso cui l'uomo vive e costruisce la società. Tale allargamento porta con sé la rivalutazione – che è una ricomprensione alla luce della ragione – di quelle facoltà non razionali che sono state prima citate. Il loro incontrollato prevalere nelle fasi aurorali dello sviluppo civile produce le «immagini di mal regolata fantasia»²⁰ che si esprimono nei «mostri» che popolano le prime «spaventose superstizioni». Eppure ciò che dal punto di vista della ragione appare come un falso contiene nondimeno un «motivo di vero» poiché crea per la prima volta un mondo dotato di senso, dando avvio all'umano mondo civile. Pertanto le facoltà immaginative, seppure produttrici di ignoranza, non solo sono innalzate a oggetto d'indagine ma assumono una priorità nell'ambito di una «*Metafisica Fantasticata*» secondo cui «*homo non intelligendo fit omnia*», alla quale succederà quella «*Metafisica Ragionata*» secondo cui «*homo intelligendo fit omnia*»²¹. Proseguendo in questa direzione si deve riconoscere che nel suo indagare la «comune natura delle nazioni» e dunque allargando lo spazio del «vero», Vico si fa scopritore di una verità poetica distinta dalla verità logico-filosofica.

Ora, l'adozione di questa prospettiva estetica – proposito su cui non si tornerà ma che emergerà intrinsecamente dalla ricerca – sarà rivolta a

¹⁸ L. Amoroso, *Vico, Baumgarten e l'estetica*, in Id., *Nastri vichiani*, cit., pp. 57-77, p. 77.

¹⁹ Cfr. A. Battistini, *La dignità della retorica. Studi su G. B. Vico*, Pacini, Pisa 1977; M. Mooney, *Vico in the tradition of Rhetoric*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 1985 (trad. it. di G. De Michele, *Vico e la tradizione della retorica*, Il Mulino, Bologna 1992); E. Grassi, *Vico e l'Umanesimo*, Guerini, Milano 1992; D. L. Marshall, *Vico and the Transformation of Rhetoric in Early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 2010.

²⁰ *Sn44*, p. 87.

²¹ *Sn44*, p. 118.

osservare l'immagine come luogo in cui si realizza e si evolve il rapporto tra quelle facoltà fantastiche, che provengono dalla sensibilità, e la ragione, tra il poetico e il filosofico; rapporto che va inteso come dinamico e mai pacificato, coerentemente con il disegno storico vichiano. Il filosofo napoletano non vuole demolire la *sottigliezza* della ragione in favore della potenza dell'immaginazione, dal momento che la scoperta di una logica poetica, propria all'umanità primordiale, non si accompagna al progetto di una sua restaurazione. Il percorso che Vico intraprende parte dalla ragione e torna alla ragione, arricchendola però di quelle immagini che costituiscono il suo terreno fondativo. Ed è proprio in questo senso che anche il legame con le arti, a cui si faceva prima riferimento, diviene più chiaro. Se è vero che Vico afferma «esser' *impossibil cosa*, ch'alcuno sia e *Poeta*, e *Metafisico* egualmente *sublime*» e che il moderno prevalere della ragione porti a un ottundimento dell'ingegno e a un assideramento della fantasia, allo stesso modo non è esclusa una via alternativa alla modernità – anzi è proprio questo il fine, la «pratica» della nuova scienza – in cui la ragione riconosca l'operare dell'immaginazione nella costruzione del mondo civile. Così l'individuazione del dualismo non implica il rifiuto di una relazione costante tra filosofia e poesia. Difatti le forme in cui si esprime il *facere* dell'umanità sono sempre dinamiche, si trasformano e assumono nuove funzioni: dalla riflessione di Vico, l'arte sembra emergere come prodotto depotenziato di una primordiale sapienza poetica ed è effettivamente possibile in quanto tale – come forma separata dalla storia, dalla morale, dalla scienza – solo nell'epoca della «ragione spiegata», quando si compie la separazione tra il *λόγος* e il *μῦθος*.

Anticipate alcune questioni soggiacenti alla ricerca, può essere utile, per concludere, presentarne un rapido prospetto:

– Il primo capitolo costituisce una sorta di prologo poiché al suo interno il tema dell'immagine sarà subordinato a un più ampio inquadramento della filosofia vichiana e in particolare della *Scienza nuova*. Questa sarà definita sotto la prospettiva di una «metafisica della mente umana», mettendone in luce il sostrato platonico che sarà presente lungo l'intero svolgimento della ricerca. Questo trova, di primo acchito, espressione nella costruzione di uno schema isomorfo in grado di legare la psicologia individuale e l'analisi dell'ordinamento sociale: tratto peculiare del progetto della *Scienza nuova* sarà di inserire all'interno di tale schema l'elemento dinamico della storia, cercando di rispondere alla questione di come l'eternità, il fuori dal tempo, possa manifestarsi in una dimensione temporale e portando quindi alla definizione del concetto di *Storia Ideal'Eterna*. Ne consegue che la mente umana non si presenta in forma

statica ma si configura mediante «modificazioni», delimitazioni che si inseriscono in una continuità e originate da un principio di moto, il conato.

– Da qui si può dunque passare al momento di apertura del mondo civile, vale a dire la formazione di quella «*falsa vastissima immagine*» che è Giove. L'insinuarsi del sentimento religioso sancisce la transizione dal caos al cosmo; l'immagine della divinità è il primo tentativo umano di dare un significato al mondo e pertanto in essa risiede l'inizio del processo storico e delle modificazioni della mente. Da questo spunto prende avvio l'indagine, a cui è dedicato il secondo capitolo, intorno a quelle facoltà il cui lavoro porta alla formazione delle immagini: la memoria, la fantasia e l'ingegno. A tal fine si ripercorrerà l'evoluzione del concetto di fantasia a partire dalle *Orazioni inaugurali* – dove questa è la facoltà intermedia tra l'esteriorità del sensibile e l'interiorità del mentale – e dal *De ratione*, in cui il ruolo della fantasia inizia a intrecciarsi con quello della memoria e dell'ingegno. Di quest'ultimo si metterà in evidenza la capacità di cogliere e collegare gli elementi separati del reale; funzione sperimentale che si esprime esemplarmente nella metaforicità del linguaggio. Per quanto riguarda la memoria (intesa non come semplice deposito delle percezioni passate ma come facoltà cognitiva), il suo ruolo si fa preponderante nello sforzo ricostruttivo del *De Antiquissima*, dove partecipa insieme alla fantasia e all'ingegno di una «prima operazione della mente» che precede il giudizio e il ragionamento. Una volta che si è pienamente realizzata l'unione delle tre facoltà pre-razionali, diviene possibile comprendere il ruolo dell'immaginazione nella formazione dello *Ius divinum*, l'insieme di cerimonie e pratiche magiche attorno alle quali sono organizzate le società primordiali. Ciò conduce nuovamente alla scena primaria del fulmine da cui l'umanità costruisce l'immagine della divinità e quindi all'elaborazione del concetto di universale fantastico, come esito della prima operazione della mente.

– Se il secondo capitolo tratta il tema dell'immagine da un più ampio punto di vista gnoseologico, il terzo si concentra sul suo aspetto visivo. Si ritornerà, a tale proposito, sulla questione del legame delle facoltà di memoria, fantasia e ingegno con la sensibilità e la corporeità, per poi concentrare l'attenzione sul senso della vista e l'organo degli occhi, in riferimento al contesto teorico del pensiero scientifico e filosofico moderno. Formulando una dicotomia tra gli occhi del corpo e gli occhi della mente (dicotomia che non va intesa nel senso di una alternativa irrisolvibile ma nel significato perpetuamente dinamico della filosofia vichiana), si affronterà, da un lato il tema della vista in riferimento al sorgere delle prime forme sociali, «la contemplazione del cielo con gli occhi del corpo», dall'altro la

sua ripresa in relazione al motivo della «mente eroica». Definito l'ambito d'indagine relativo all'immagine visiva, si passerà a esaminare lo statuto della pittura nell'opera vichiana. Infatti il corrispondersi di *videre* e *facere* induce a considerare la funzione della pittura analogamente a quella della poesia in quanto indicativa di un ποιεῖν, un'attività creatrice volta alla produzione di immagini. L'attenzione sulla pittura conduce quindi a soffermarsi sulle soluzioni proposte da Vico relativamente ad alcune questioni centrali della riflessione estetica come quella della μίμησις e della bellezza ideale. Fonte principale è la lettera del 1725 indirizzata da Vico al suo allievo Gherardo degli Angioli, il testo in cui il filosofo napoletano più da vicino affronta temi poetologici, in stretta assonanza con il suo commento all'*Ars poetica* di Orazio e ad alcuni passi della contemporanea *Scienza nuova*. Proprio quest'epistola, in cui è ben presente la constatazione di una intellettualizzazione della poesia nell'epoca della «ragione spiegata», introduce il tema dell'evoluzione delle produzioni artistiche. In questo senso le arti figurative si rivelano particolarmente adatte a esprimere quel processo di raffinamento e astrazione che coinvolge l'insieme delle forme del sapere. L'uso della prospettiva in quanto capacità di «dar l'ombra nella Pittura», tentativo di esprimere la tridimensionalità del mondo all'interno di una superficie piana, esemplifica così la natura del progresso della conoscenze umane, lo sforzo di celare la loro natura artificiale, perfezionandosi per gradi successivi di verosimiglianza.

– Si inaugura in questo modo la seconda parte della ricerca in cui il riferimento alla *Dipintura* – già evocata nel primo capitolo per esporre i tratti essenziali della «metafisica della mente umana» – si fa *trait d'union* degli ultimi capitoli. In effetti il tema della prospettiva anticipa l'analisi della *Dipintura*, l'incisione allegorica preposta al frontespizio della *Scienza nuova* a partire dalla versione del 1730. Questa sarà osservata come una sintesi data dall'intersezione di tre diversi movimenti: quello verticale del raggio provvidenziale, quello orizzontale del corso delle nazioni e quello “di profondità” dalla selva al mondo civile. Tuttavia prima di entrare nell'analisi dettagliata dell'incisione, se ne ricostruirà la genealogia, sottolineandone il contesto e le contingenze editoriali. Degno di attenzione ai fini di una maggiore comprensione della *Dipintura* è anche il disegno “minore” a cui si accompagna, vale a dire l'*Impresa* collocata al frontespizio della *Scienza nuova*. Se all'interno di quest'ultima è rappresentata la medesima allegoria della metafisica presente nella *Dipintura*, questa mette per converso in risalto l'articolata strategia visiva dell'immagine “maggiore”, volta a rappresentare il significato della nuova «metafisica della mente umana». Considerando che l'impiego del

linguaggio visivo non sia qui da intendere come un tentativo di identificazione nel pensiero arcaico ma come il portato di una nuova alleanza tra le facoltà immaginative e la ragione, la *Dipintura* in quanto «idea dell'opera» si lega alla sua *Spiegazione* costruendo un'originale circuito paratestuale in grado di problematizzare quel passaggio dall'immagine alla conoscenza discorsiva tracciato nella *Scienza nuova*.

– Il capitolo successivo sviluppa un tema che nel precedente era stato appena sfiorato, relativo al linguaggio iconico delle imprese e degli emblemi. Per fare ciò sarà necessario riassumere la dottrina vichiana del linguaggio come progressiva dissoluzione dell'identità tra il segno e la cosa significata. Procedendo dalla coincidenza tra i caratteri divini e i fenomeni naturali fino all'apparente convenzionalità che regge le lingue moderne, l'evoluzione del linguaggio passa per una intermedia fase simbolica, in cui il segno e la cosa non sono più considerati identici, ma è mantenuto un nesso di somiglianza. Come momento di raccordo tra i due poli del fenomeno linguistico, lo studio del simbolico, la lingua per «parole reali», consente a Vico di esplicitare la funzione politica delle immagini nell'ambito di un pensiero che postula la complementarità di idee e lingue. Si tratta pertanto di esaminare gli emblemi, le medaglie e ogni simile artefatto storico, il cui studio era confinato a un'interpretazione allegorica decontestualizzata, in conformità con l'evoluzione sociale dei popoli che li hanno prodotti. I blasoni divengono così «*parlari dipinti de' tempi eroici, significantino ragioni di Signoria*», poiché il loro scopo principale è quello di “caratterizzare” il loro portatore e di rivendicarne il potere, identificando i confini del suo dominio. Ne consegue che l'azione rappresentativa non interviene nel processo normativo come semplice testimonianza ma è vera e propria forza agente nella formazione del diritto, è attraverso di essa che l'*auctoritas* si istituzionalizza e diventa infine legge.

– L'ultimo capitolo funge da epilogo riprendendo la prospettiva generale del primo e ridiscutendola sulla base del percorso tracciato nel corso della ricerca. Una singola immagine vichiana, quella della selva, sarà osservata sotto diversi punti di vista, come spazio geografico, momento cronologico, spazio mentale, principio metafisico. In quanto teoria del mondo civile, la *Scienza nuova* individua difatti nella selva il suo principio negativo e questa assume un'identità solo se contrapposta alla sua antitesi, la *civitas*. In tal modo, la selva è l'elemento sottrattivo, al medesimo tempo interno ed esterno all'umano, continuamente soggetto a un'attività modellatrice diretta all'elaborazione dell'ordine civile. Tuttavia la natura del corso storico – secondo cui il medesimo movimento

che contribuisce alla sua edificazione determina anche la sua dissoluzione – fa sì che la dimensione selvatica non sia mai totalmente rimossa ma incomba in ogni sua fase. Osservata a partire dal confuso insieme di alberi posti al suo fondo, la stessa *Dipintura* si manifesta in tutta la sua plasticità, come rappresentazione di un movimento civilizzante in cui ogni figura emerge come spazio sottratto alla materia brutta della selva. La poiesi – il processo costruttivo delle immagini che fonda la conoscenza umana – si esercita pertanto su una superficie amorfa da cui progressivamente «vengono fuori» le forme di una civiltà che è sempre stretta nel delicato equilibrio tra il senso e la riflessione.

Questo libro è il frutto della rielaborazione di una tesi dallo stesso titolo che ho scritto nel contesto del dottorato di ricerca in filosofia svolto presso l'Università degli Studi Roma Tre dal novembre 2019 al maggio 2023. In primo luogo, ringrazio il Professor Paolo D'Angelo che mi ha concesso, oltre alla piena fiducia, la generosità del sapere. Lo ringrazio ancora per la pazienza, per l'attenzione nelle correzioni e per i suoi consigli che hanno orientato il lavoro nel rispetto della mia autonomia. Ringrazio la Professoressa Daniela Angelucci non soltanto per aver organizzato interessanti seminari dottorali ma anche per aver sempre seguito con interesse le mie traiettorie filosofiche. Ringrazio la Professoressa Mariannina Failla per le occasioni di confronto delle giornate dottorali e soprattutto per la palestra offertaci con i seminari leibniziani. Ringrazio per i preziosi consigli tutti gli studiosi con cui sono entrato in contatto in questi anni e senza i quali la mia ricerca sarebbe senz'altro più povera: Riccardo Caporali (che ringrazio anche per l'invito alla giornata di studi di Bologna del marzo 2022), Gennaro Carillo, Roberto Evangelista, Pierre Girard, Giuseppe Patella, Manuela Sanna e Stefano Velotti.

Voglio esprimere inoltre la mia gratitudine al personale tecnico, amministrativo e bibliotecario dell'Università degli Studi Roma Tre. Lo stesso sentimento esprimo per il personale della Bibliothèque Diderot e dell'École normale supérieure de Lyon dove sono stato accolto con assoluta cordialità e simpatia dal settembre 2021 al marzo 2022. Un pensiero, per il dialogo e per il supporto, non può non essere rivolto alle compagne e ai compagni dottorande/i verso cui, nonostante le intermittenze del «distanziamento sociale», ho avuto modo di maturare stima e affetto.

Infine ringrazio la commissione del Premio Leonardo Amoroso per tesi di dottorato in filosofia, nella persona del presidente, Professor Alberto Siani. È a tale premio, promosso da Franco Bartoli e dalle edizioni ETS, che devo la pubblicazione di questo libro.

Opere di Giambattista Vico

ABBREVIAZIONI - EDIZIONI CONSULTATE

- 1692: *Gli affetti di un disperato*, in *Opere*, a cura di A. Battistini, Mondadori, Milano 2007⁴, pp. 219 - 223.
- 1693-1744: *Epistole, con aggiunte le epistole dei suoi corrispondenti [Epist.]*, a cura di M. Sanna, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2013.
- 1699-1707: *Le orazioni inaugurali. I-VI [Or. I...VI]*, a cura di G. G. Visconti, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2013².
- 1703-04: *La congiura dei principi napoletani. 1701 [Coniur.]*, a cura di C. Pandolfi, Edizioni di Storia e di Letteratura, Roma 2013.
- 1708: *De nostri temporis studiorum ratione [De rat.]*, a cura di A. Suggi, Edizioni ETS, Pisa 2010.
- 1710: *De antiquissima italorum sapientia ex linguae latinae originibus eruenda [De ant.]*, in *Opere filosofiche*, a cura di P. Cristofolini, Sansoni 1971, pp. 56-131.
- 1711: *Risposta del signor Giambattista di Vico nella quale si sciogliono tre opposizioni fatte da dotto signore contro il primo libro «De antiquissima italorum sapientia» [Risp. I]*, in *Opere filosofiche*, a cura di P. Cristofolini, Sansoni 1971, pp. 132-144.
- 1711-[1741]: *Institutiones Oratoriae [Inst.]*, a cura di G. Crifò, Istituto Suor Orsola Benincasa, Napoli, 1989.
- 1712: *Risposta di Giambattista di Vico all'articolo X del tomo VIII del «Giornale de' letterati d'Italia» [Risp. II]*, in *Opere filosofiche*, a cura di P. Cristofolini, Sansoni 1971, pp. 145-168.
- 1716: *Le gesta di Antonio Carafa*, a cura di M. Sanna, Guida, Napoli 1997.
- 1720: *De universi iuris uno principio et fine uno [De uno]*, in *Opere giuridiche*, a cura di P. Cristofolini, Sansoni, Firenze 1974, pp. 17-343.
- 1721: *De constantia iurisprudentis [De const.]*, in *Opere giuridiche*, a cura di P. Cristofolini, Sansoni, Firenze 1974, pp. 347-729.
- 1723-1731: *Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo [Vita]*, in *Opere*, a cura di A. Battistini, Mondadori, Milano 2007⁴, pp. 5-85.
- 1725: *Principj di una Scienza nuova intorno alla Natura delle Nazioni per la quale si ritruovano i Principj di Altro Sistema del Diritto Naturale delle Genti [Sn25]*, in *La Scienza nuova 1725*, a cura di E. Nuzzo, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2023.

- 1729: *Vici vindiciae*, in *Varia. Il De Mente Heroica e gli scritti latini minori*, a cura di G. G. Visconti, Guida, Napoli 1996, pp. 36-109.
- 1730: *Cinque libri di Giambattista Vico de' principj d'una scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni in questa seconda impressione con più propria maniera condotti e di molto accresciuti* [Sn30], in *La scienza nuova 1730*, a cura di P. Cristofolini, con la collaborazione di M. Sanna, Guida, Napoli 2004, pp. 20-378.
- [1730-1735]: *Commento all'«Arte poetica di Orazio»*, introduzione testo critico, traduzione e commentario a cura di G. De Paulis, Guida, Napoli 1998.
- 1731: *Correzioni, Miglioramenti ed Aggiunte Terze poste insieme con le Prime, e Seconde e tutte coordinate Per incorporarsi all'Opera nella Ristampa della Scienza nuova Seconda* [CMA III], in *La scienza nuova 1730*, a cura di P. Cristofolini, con la collaborazione di M. Sanna, Guida, Napoli 2004, pp. 405-544.
- 1732: *De mente heroica* [*De mente*], in *Varia. Il De Mente Heroica e gli scritti latini minori*, a cura di G. G. Visconti, Guida, Napoli 1996, pp. 134-169.
- 1734: *Correzioni, Miglioramenti, ed Aggiunte Terze poste insieme con le Prime, e Seconde; e tutte coordinate per incorporarsi nell'Opera nella Terza impressione della Scienza Nuova* [CMA IV], in *La scienza nuova 1730*, a cura di P. Cristofolini, con la collaborazione di M. Sanna, Guida, Napoli 2004, pp. 545-637.
- 1744: *Principj di Scienza nuova di Giambattista Vico d'intorno alla comune natura delle nazioni in questa terza impressione dal medesimo Autore in un gran numero di luoghi Corretta, Schiarita, e notabilmente Accresciuta* [Sn44], in *La scienza nuova 1744*, a cura di P. Cristofolini, M. Sanna, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2013.

INDICE

Introduzione	7
--------------	---

PARTE PRIMA

Capitolo primo

La metafisica della mente umana	21
1. La donna con le tempie alate	21
2. La Storia Ideal'Eterna	25
3. La temporalità delle nazioni. Trasformazioni politiche e forme del sapere	32
4. Le modificazioni della mente	36
5. Il gioiello convesso	41

Capitolo secondo

La formazione dell'immagine: memoria, fantasia e ingegno	45
1. La fantasia in Vico: considerazioni preliminari e contesto teorico	45
1.1. La filosofia del nascimento e i motivi del vero	45
1.2. La fantasia nelle <i>Orazioni Inaugurali</i>	51
1.3. « <i>Vis quae grecis dicitur φαντασία</i> »	52
1.4. Tra platonismo e cartesianismo	59
2. La costruzione del nesso memoria-fantasia-ingegno	64
2.1. <i>Ratio studiorum</i> e sviluppo mentale	64
2.2. Memoria e ingegno nel progetto pedagogico del <i>De ratione</i>	67
2.3. La funzione linguistica dell'ingegno	70
2.4. Immaginazione e metodo sperimentale	74
2.5. La conoscenza come rappresentazione e composizione: la prima operazione della mente	76
3. Il principio della trasformazione: dal fantastico all'intelligibile	80

- | | |
|--|----|
| 3.1. «Ritrovar cose nuove»: il senso ricostruttivo del
<i>De antiquissima</i> | 80 |
| 3.2. Le forme dell'immaginazione nello <i>Ius divinum</i> | 84 |
| 3.3. L'universale fantastico come sintesi pre-razionale | 89 |

Capitolo terzo

Visum-factum: l'immagine visiva

- | | |
|--|-----|
| 1. Visione e conoscenza: | |
| «La <i>Contemplazione del Cielo</i> fatta con gli occhi del corpo» | 97 |
| 1.1. Vista e corpo dal <i>De antiquissima</i> alla <i>Scienza nuova</i> | 97 |
| 1.2. Gli occhi del corpo e gli occhi della mente | 101 |
| 1.3. Tra <i>cernere oculis</i> e <i>usurpare oculis</i> | 105 |
| 1.4. La costruzione visiva del mondo civile:
gli occhi del corpo | 109 |
| 1.5. La <i>mens heroica</i> e gli occhi della mente | 113 |
| 2. La poesia <i>sub specie picutrae</i> : | |
| ruolo e statuto della pittura nel pensiero vichiano | 116 |
| 2.1. L'analogia di poesia e pittura: considerazioni
filosofiche e biografiche | 116 |
| 2.2. La questione del modello tra <i>μίμησις</i> e <i>ποίησις</i> | 120 |
| 2.3. Note pittoriche a una poetica vichiana:
la <i>Lettera a Gherardo degli Angioli</i> | 124 |
| 2.4. Ritratti ideali | 127 |
| 3. «Astrarre le superficie da' corpi»: | |
| evoluzione e funzione delle arti visive | 132 |
| 3.1. Il solido e il piano | 132 |
| 3.2. Arte e progresso | 137 |
| 3.3. Lo spazio prospettico come <i>factio</i> | 141 |

PARTE SECONDA

Capitolo primo

- | | |
|--|-----|
| La <i>Dipintura</i> | 149 |
| 1. L'idea pittorica | 149 |
| 1.1. Un'immagine barocca | 149 |
| 1.2. Geroglifico o allegoria? | 153 |
| 2. Genealogia dalla <i>Dipintura</i> | 158 |
| 2.1. «Traversie» e «opportunità» di una prefazione | 158 |
| 2.2. Dal concetto all'immagine: il frontespizio filosofico | 164 |

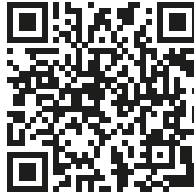
<i>Indice</i>	277
2.3. Il tema della luce	168
3. «Ignota latebat»	171
3.1. <i>L'Impresa</i>	171
3.2. La <i>Tabula</i>	176
3.3. L'enigma	180
4. «L'iconologia della mente»	183
4.1. La linea verticale dell'immagine: l'unione dei tre mondi	183
4.2. La linea orizzontale dell'immagine: le figure del mondo civile	186
4.3. La <i>Dipintura</i> come meta-immagine	195
 <i>Capitolo secondo</i>	
«Parlari dipinti»: simbolo e autorità	203
1. Parole reali	203
1.1. I geroglifici: canto e atto	203
1.2. Una lingua mentale	209
1.3. Dall'animistico al simbolico	212
2. «Altri Principj della Scienza del Blason»	216
2.1. Dall'emblema al blasone	216
2.2. « <i>Parlari dipinti de' tempi eroici,</i> significantino <i>ragioni di Signoria</i> »	223
3. I «parlari dipinti» nell'evoluzione del diritto	228
3.1. La filosofia dell'autorità e il significato sociale del mito	228
3.2. L'immagine del nodo	233
 <i>Capitolo terzo</i>	
Il rovescio dell'immagine: la selva	239
1. L'immagine della selva	239
2. La selva come spazio esterno	242
3. La selva come momento cronologico	246
4. La selva come spazio interno e il «rinselvarsi»	254
5. La selva come principio materiale	261
 <i>Figure</i>	 269
 <i>Opere di Gianbattista Vico</i>	 273

L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=philosophica>



Publicazioni recenti

316. Dividus Alessandro, *The Spiritual Structure of Society. L'organicismo sociale nel pensiero di Sir Henry Jones*, 2024, pp. 236.
315. Marcheschi Matteo et Parducci Tommaso [sous la direction de], *La catastrophe retenue. Le XVIII^e siècle et la mesure de l'inattendu*. In preparazione.
314. Capocci Mauro, Ienna Gerardo [a cura di], *La Società nella Scienza. Critica, Epistemologia e Politica in Marcello Cini*. In preparazione.
313. Bandi Fabrizia, *Spazi virtuali. Esplorazioni estetiche tra ambienti elettronici e immersivi*, 2024, pp. 148.
312. Donà Massimo, *È un enigma, questo. La filosofia di Moby Dick*, 2024, pp. 164.
311. Romagnoli Elena [a cura di], Gadamer Hans Georg, *In dialogo con Paul Celan*. In preparazione.
310. Guastamacchia Giuseppe [a cura di], *Il tempo ritrovato. Scritti per Massimo Ferrari*, 2024, pp. 288.
309. Lenner Leonardo, *Visum-factum. Vedere, immaginare, fare in Vico*, 2024, pp. 280.
308. Branca Antonio, *La realizzazione della ragione. Saggio su Kant e l'idealismo*, 2024, pp. 388.
307. Marinelli Maria Caterina, *Alle origini della Dottrina della Scienza. Maimon, Reinhold e Schulze*, 2024, pp. 176.
306. Gigante Marco, *L'inizio indicibile. Forme di vita e linguaggio in Wittgenstein*. In preparazione.
305. Filoni Marco and Palma Massimo [edited by], *Tyrants at Work. Philosophy and Politics in Alexandre Kojève*, 2024, pp. 168.
304. Fiorilli Mattia, *Esperienza e trascendentale. La conoscenza antropologica come condizione della morale kantiana*, 2024, pp. 228.
303. Fidelibus Francesca e Vinciguerra Lorenzo [a cura di], *Vico e dintorni. Scritti in onore di Riccardo Caporali*, 2024, pp. 218.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024